

Aldo Pardi

Nietzsche-figura, Nietzsche-concetto, Nietzsche-azione.

Il triplice valore di Nietzsche nella prima ricezione italiana

ABSTRACT: *The paper retraces the Italian reception of Nietzsche at the end of XIX century. The aim of the paper is to present the history of first readings of Nietzsche in Italy and to show their complex articulation. The author argues that Nietzsche's works were promptly received in aesthetic and artistic milieus, especially by the Scapigliatura movement. At the same time, Nietzsche's images and categories were assumed and discussed by many of the principal anarchist Italian intellectuals, which were in close relationship with Scapigliati artists and writers. In the paper, the author reconstructs this economy of cultural exchanges. The "figure" of Nietzsche as an "object" and "measure" of cultural value is reconstructed through a bibliographic analysis particularly focused on artistic, political and philosophical subversive experiences.*

KEYWORDS: *Nietzsche, Scapigliatura, Anarchy, Italian Literature, Cultural Circulation.*

Al concetto filosofico, dando per certo un principio di continuità ontologica che dovrebbe caratterizzare la filiazione delle idee, si attribuisce una origine essa stessa concettuale. Così, la teoresi è rimandata ad altre teoretiche precedenti, avendo la loro apparizione una derivazione essa stessa filosofica. Un'idealistica visione irriflessa, ormai divenuta comportamento istintuale della critica, assume che l'univocità di natura del pensiero, per una legge che s'istituisce al limite tra costituzione storica e identità metafisica, determini la storicità della filosofia, rendendola un'emanazione liscia in cui idee sorgono da idee, appartenendo le une alle altre ad una serie omogenea formata secondo ascendenza e progenie.

La filosofia genera se stessa, e partorisce da sé la sua storia. È rimossa, il più delle volte, l'economia senza calcolo che regola gli scambi, non quantificabili, tra pensiero e altri ambiti del dominio del segno. Che debiti la filosofia contrae con l'arte, le discipline scientifiche, o le pratiche sociali della parola? E che crediti vanta verso di loro? Il caso della ricezione di Nietzsche in Italia è un esempio di come la filosofia sia alle prese, nel suo sviluppo, con un corso d'importazioni ed esportazioni che ha come controparte l'altro dal pensiero. La produzione del segno letterario e quella dell'espressione politica dettano i termini dell'acquisizione di Nietzsche in Italia, a cui la speculazione partecipa essendo parte di una circolazione di figure e contenuti che la vede soggetto ed oggetto di trasferimenti

da e per la letteratura e la politica, nella specifica congiuntura culturale dell'Italia a cavallo tra il XIX e XX secolo.

1. Le prime letture italiane

La fortuna di Nietzsche in Italia rappresenta un momento centrale della storia delle idee e della cultura italiane. Il primo scritto compiuto sull'opera del pensatore tedesco è redatto il 25 settembre 1892. Nelle pagine culturali de "Il Mattino" di Napoli appare l'articolo *La bestia elettiva*, firmato Gabriele D'Annunzio¹. D'Annunzio ha notizia di Nietzsche attraverso fonti esterne agli organi di discussione ed alle cerchie culturali italiani. Lettore assiduo di riviste francesi di diverso orientamento, prende conoscenza dei primi momenti del dibattito su Nietzsche iniziato con la traduzione de *Il caso Wagner*, curata da Halévy ed apparsa in "Société Nouvelle", rivista anarchica e genericamente 'bohémienne', nel gennaio dello stesso anno. Occorre peraltro smentire l'affermazione di Scarfoglio, direttore del foglio napoletano, di avere lui stesso fatto conoscere Nietzsche a D'Annunzio, passandogli un articolo della "Revue des deux mondes". Nella rivista esiste effettivamente un articolo su Nietzsche, ma ben posteriore, datando 1895: *Nietzsche, L'individualismo et l'anarchie en littérature: Frederich Nietzsche et sa philosophie*, "Revue des deux mondes", 13 agosto 1895, pp. 775-805². Le fonti di D'Annunzio potevano comunque essere numerose, proprio per l'attenzione con cui seguiva la stampa critica francese. Attratto dalle sue inclinazioni letterarie, molto probabilmente aveva potuto leggere i frammenti nietzschiani apparsi in "Nouvelle Société", o i testi tradotti e pubblicati in "La Revue Blanche" e "la Plume", riviste pure ben note negli ambienti letterari italiani.

Nietzsche, che aveva soggiornato a varie riprese in Italia e che, durante un suo viaggio a Roma nel 1882, era entrato in contatto con i salotti colti della capitale³, era già stato oggetto dell'attenzione di intellettuali ed artisti di fama. Le cerchie romane da lui frequentate sono le stesse in cui si muove il giovane D'Annunzio. Nel 1879 De Gubernatis aveva redatto una breve notizia sul tedesco nel suo *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*. Visto il rapporto che poi legherà De Gubernatis a D'Annunzio, è probabile che sia stato proprio l'indianista una delle impulsi, insieme alla stampa letteraria e politica, che lo spingono verso

1 Per le notizie bibliografiche su Nietzsche e l'Italia: M. Stefani, *Nietzsche in Italia. Rassegna bibliografica 1893-1970*, Assisi-Roma, Carucci Editore 1975; G. Michellini, *Nietzsche nell'Italia di D'Annunzio*, Palermo, Flaccovio editore, 1978.

2 Cfr. la riedizione dell'articolo con la *Nota* di Georges Herelle. Cfr. anche, G. D'Annunzio, *Su Nietzsche*, a cura di D. Valenti, Catania, De Martinis & c., 1994. La nota è a pagina 47.

3 Presso la dimora romana di Malwida Von Meysenburg, conoscente e traduttrice di Mazzini, e ben inserita negli ambienti culturali della capitale. Qualche anno più tardi, a Roma conoscerà Romain Rolland, dove vi era assiduo frequentatore di salotti colti. Cfr. M. Montinari, *Su Nietzsche*, Roma, Editori Riuniti 1981 e R. Safranski, *Nietzsche. Biographie seines Denkes*, Frankfurt am Main, Fischer, 2002; tr. it. a cura di S. Franchini, *Nietzsche. Biografia di un pensiero*, Milano, TEA, 2008.

Nietzsche. De Gubernatis insegna a Roma dal 1900, anno in cui D'Annunzio risiede ancora in città, da giornalista mondano affermato ed autore del *Piacere*. Durante la permanenza a Roma di De Gubernatis, D'Annunzio è impegnato a redigere le cronache galanti della capitale, ma, soprattutto, ne frequenta le cerchie letterarie e le riviste che sono espressione. In quegli ambienti, pubblici e culturali, avviene la loro conoscenza. De Gubernatis era una figura riconosciuta, professore di sanscrito e di letteratura italiana, linguista e letterato emerito. Oltre che, da studente, incontrarlo all'università, una comunanza di luoghi e amicizie concilia l'incontro tra l'artista e l'intellettuale. De Gubernatis è amico, come D'Annunzio ne è seguace, di Carducci (esiste una corrispondenza tra i due). Figura di spicco del decadentismo romano, è attivo nelle stesse riviste simboliste a cui collaborava D'Annunzio: "La Cronaca Bizantina", il "Fanfulla della domenica", "Il Capitan Fracassa". De Gubernatis aveva contribuito alla diffusione negli ambienti colti 'fin-de-siècle' romani, di cui D'Annunzio era assiduo, della moda 'indiana'. Da notare che, di tendenze anarchiche, era personaggio dal forte impegno politico, come militante nelle fila dell'internazionale bakuniana. Proprio il provenire della prima lettura articolata di Nietzsche dalla transizione culturale tra De Gubernatis e D'Annunzio, spinge ad affermare che Nietzsche fa la sua iniziale apparizione in Italia in uno spazio d'interazione in cui politica, teoria e letteratura contrattano, reciprocamente, le permutazioni necessarie alla loro dotazione.

Tra il 1895 e il 1907 appaiono su Nietzsche due sole monografie in italiano, entrambe di matrice filosofico-letteraria: nel 1898 il saggio di E. Zoccoli, *Federico Nietzsche, la filosofia religiosa, la morale, l'estetica*, Milano, Bocca, 1898; quindi, nel 1903, viene pubblicato il testo di Francesco Orestano – collaboratore più tardi di Marinetti e del movimento Futurista –, *Nietzsche, ora in Opera omnia, 5, Opere Inedite. Studi di storia della filosofia*, Padova, Milani, 1963. Diversamente, di maggiore peso è la produzione di articoli. Nel 1894 appaiono due saggi di Enrico Morselli: il primo, senza titolo, in "La Gazzetta letteraria", n. 6 febbraio 1894; e *Federico Nietzsche*, in, "Il pensiero Italiano", vol. X, 1894, pp. 23-29. Nietzsche appare uno snodo in cui speculazione ed estetica convertono problemi e proposte. È a questo punto, in testi rivolti all'impegno immediato, in cui però teoria politica e arte si accordano, che il rapporto tra valore letterario e valore politico di Nietzsche diviene per il pensiero, grazie alla mediazione di figure di teorici letterati e militanti, intermediari presenti sia nell'ambito artistico che in quello politico e filosofico, oggetto particolarmente ricco di interessi teoretici. Da qui ha inizio un flusso, dapprincipio flebile e via via sempre più importante, di pubblicazioni su Nietzsche, alimentato da diversi filosofi della politica, tra i quali sono Zoccoli e, ben più rilevante, Rensi (*Machiavelli e Nietzsche*, in, "Educazione Politica", 1901). Ad essi continuano ad affiancarsi interventi di personalità letterarie: Panzini, De Roberto, Scestoff. Nel 1904 esce un articolo di Papini in, "La Critica" di Benedetto Croce. Nel 1905 Nietzsche è il soggetto di un nuovo articolo di Rensi pubblicato in, "Critica sociale", *Il Socialismo come Volontà di Potenza* (n. 5, 1905, pp. 73-7; riedito in, P. Serra, *Giuseppe Rensi. La rivolta contro il reale*, Enna, Città Aperta Edizioni 2006, pp. 250-259). Nel 1906 Rensi scrive ancora su Nietzsche (*L'immoralismo*) di

Federico Nietzsche, in “Rivista ligure di Scienze Lettere ed Arti”, anno XXVIII, n. 5, settembre-ottobre 1906, pp. 287-322). La letteratura continua comunque a investire sul portato politico di Nietzsche: Paolo Orano nel 1908 e Borgese, nel 1909, scrivono su Nietzsche. Saggi brevi ed articoli, in cui materie letterarie si convertono in motivi teorici e politici, continuano ad apparire: se ne contano una dozzina fino al 1925.

2. Le fonti francesi

La ricezione italiana di Nietzsche comincia dunque già lui in vita. Occorre segnalare che lo studio di Nietzsche in Italia è effettuato indipendentemente dalla traduzione delle opere. La prima edizione in italiano di un testo di Nietzsche è *Al di là del bene e del male*, per la cura di Edmondo Weiss, uscita nel 1898 per i tipi di Bocca. Nel 1899 è pubblicata, ancora tradotta da Weiss, l'edizione italiana di *Così parlò Zarathustra*, di cui una seconda edizione appare nel 1906 presso lo stesso editore ma tradotta da Renato Giani. Nel 1905 esce *La gaia scienza* (riedito nel 1925) e nel 1910 *Ecce Homo*, tradotti da Oberdorfer (amico di Carlo Michelstaedter). Nel 1907 Croce patrocina la traduzione per Laterza de *La nascita della tragedia*, assegnata a Mario Corsi e Attilio Rinieri. Nel 1909 Alessandro Pavolini cura un'edizione delle poesie di Nietzsche, apparsa a Firenze per Landi. In una prima fase, e per molto tempo, Nietzsche è letto direttamente nell'originale tedesco, o, come nel caso di Rensi e D'Annunzio, nelle trasposizioni francesi, prodotte esse stesse in ambienti dove intensa è la relazione tra letteratura, politica e filosofia. In ogni caso, in Italia la fruizione dei testi nietzschiani è limitata a ristrette cerchie di intellettuali: gli stessi che intervenivano, direttamente o indirettamente, nello scenario allargato dei rapporti politico-culturali internazionali. Lo si vede proprio considerando gli ambienti protagonisti della ricezione di Nietzsche. Il valore dato da D'Annunzio a Nietzsche, come quello di De Gubernatis, rivela la valutazione datagli da personalità culturali legate alla ‘*tournure*’ ‘decadente’, tutte caratterizzate dall'investimento politico, che trova la sua tribuna in fogli come “La Cronaca Bizantina”, il “Fanfulla della domenica” e, successivamente, “Il Marzocco” di Corradini e “Convito” di D'Annunzio e Conti. Questi autori erano appunto in contatto con i loro affini in Europa, in particolare in Francia. Anche qui, la lettura di Nietzsche si svolge in ambienti che rappresentano, nel loro lavoro culturale, l'intreccio vicendevolmente profittevole tra arte, teoria e intervento politico.

“La Revue Blanche”, “Le Moniteur”, “La Plume”, “Le Mercure de France”, “L'Ermitage”, con i loro collaboratori (ne “La Revue Blanche” scrivevano, tra gli altri, Mallarmé, Verlaine, Khan, Mirbeau, Claudel; Saint Paul-Roux, Moréas et Remy de Gourmont in “Le Moniteur”; gli stessi autori scrivevano ne “La Plume”, come anche Léon Bloy e Apollinaire. Ardengo Soffici collaborava pure con “La Plume”, durante il suo primo soggiorno parigino) erano organi di referenza del *liberty* culturale italiano. La prima traduzione completa francese di Nietzsche (ne

esistono altre due parziali) compare nel 1877⁴. Il dibattito vero e proprio intorno alla figura intellettuale del tedesco data dal 1893. In quell'anno, sono pubblicate in "La Revue Blanche", il "Le Mercure de France" e "L'Ermitage" – riviste letterarie – traduzioni di diverse opere di Nietzsche, la maggior parte curate da Halévy e Rebell. Dei commenti, talvolta a modo d'introduzione, vi sono ugualmente presentati. Halévy e Albert ne scrivono alcuni. Altri autori – a partire dal 1894, sebbene è nel 1897 che si riscontrano la maggior parte dei saggi – si limitano a recensire i principali concetti di Nietzsche, come, ad esempio, l'autore anonimo di *Pensée de Nietzsche*, apparso ne "Le Mercure de France", vol. 10, n. 52 aprile 1894; e Henri Lichtenberger, *Quelques lettres inédites de Nietzsche*, in "Cosmopolis", maggio 1897, pp. 460-474. In "Société Nouvelle" si nota la pubblicazione, fin dal 1892, di un certo numero di traduzioni, eseguite a volte da Halévy, e di saggi, più a carattere letterario che filosofico. Ci limitiamo a riportare qui uno solo di questi testi, redatto da Georges Dwelshauvers: *Etudes sur Friedrich Nietzsche*, in "Société Nouvelle", ottobre 1892. I prodromi della discussione critica di specifica marca filosofica intorno al tedesco si erano manifestati invece nel 1869, con le prime, frammentarie, traduzioni dei testi filologici. Dibattito teorico, soprattutto riguardante il Nietzsche filologo, ma comunque sviluppato a partire da materiale letterario. Uno dei temi più approfonditi è il 'caso' Wagner – e il wagnerismo –, sorta di riedizione aggiornata della 'querelle degli antichi e dei moderni', sulla scorta della polemica sorta in Francia negli anni '50 dell'800, di cui uno dei protagonisti era stato Baudelaire. Tra l'altro, è proprio in relazione alla 'questione Wagner' che Baudelaire aveva mosso l'interesse di Nietzsche. Le riviste che avevano accolto la maggior parte di questi testi sono "La revue philosophique de la France et de l'étranger", e "La revue bleu". Accanto a questa stima, estetica e concettuale, di Nietzsche, nel 1892 si avvia il lavoro interpretativo di carattere politico sull'opera del tedesco. In svariate riviste espressione delle cerchie anarchiche e socialiste – tra le quali la già citata "Société Nouvelle" –, appaiono saggi e riferimenti a Nietzsche. Tra essi, in particolare, va qui ricordata, per il suo valore di foglio di referenza internazionale "La revue socialiste". Gli articoli si concentrano per la maggior parte sul – presunto – orientamento anarchico delle figure di Nietzsche e sul suo – altrettanto presunto – individualismo. Ricordiamo in questa sede il saggio di Charles Andler, R. Steiner, *Nietzsche, Eine Kämpfer gegen seine Zeit*, in "Revue Critique d'histoire et de Littérature", vol. XL, 23, dicembre 1895, p. 490; e quello d'Adrien Veber, *Annales de l'institut international de sociologie*, in "Revue Socialiste", vol. 22, n. 129, settembre 1895, pp. 380-384.

Le monografie dedicate a Nietzsche, condotte tematicamente e metodologicamente sul punto di intersezione in cui filosofia, estetica e politica prendono mutualmente le une dalle altre, appaiono nel 1898: *Le cas Nietzsche*, di Henri Gauthier

4 Per le notizie concernenti la ricezione di Nietzsche in Francia, cfr. J. Le Rider, *Nietzsche en France*, Paris, P.U.F., 1999; E. Hollingworth Deudon, *Nietzsche en France: l'antichristianisme et le critique: 1891-1915*, Washington D.C., University Press of America, 1982; L. Pinto, *Les neveux de Zarathoustra: la réception de Nietzsche en France*, Paris, Seuil, 1995; G. Blanqui, *Nietzsche en France. L'influence de Nietzsche sur la pensée française*, Paris, Alcan, 1929.

Villars, Bruxelles, Société Belge de Librairie, e *La philosophie de Nietzsche* di Henri Lichtenberger, Paris, Alcan. La circolazione di Nietzsche, elemento non peregrino in termini di storia della cultura europea, possiede evidentemente lo stesso passo in Italia e in Francia.

Nel 1898 esce anche in “L’Humanité Nouvelle”, uno degli organi più importanti e diffusi dell’anarchismo europeo, un articolo su Nietzsche di Georges Sorel. Questo saggio è determinante, rispetto alla evoluzione dello scambio avvenuto, Nietzsche come oggetto, tra ambienti culturali impegnati italiani e francesi, reciproca cessione che dà un ulteriore impulso alla acquisizione del tedesco nel panorama italiano. L’anno precedente, Max Nettlau cita Nietzsche nella sua *Bibliographie de l’anarchie*⁵. Questo riferimento, riguardante un intellettuale militante in stretta relazione con la scena italiana, certo ci spinge a pensare ad una considerazione per Nietzsche da parte dei maggiori esponenti del radicalismo europeo che non può non segnalare l’entità dell’uso culturalmente eversivo di Nietzsche, in Francia come in Italia. Sia Sorel che Nettlau, infatti, erano in contatto diretto, intellettuale come personale, con artisti, militanti e teorici di quello che possiamo denominare, raccogliendolo in un’unica etichetta, il primo movimento modernista del contesto culturale italiano.

Si riscontrano pubblicazioni su Nietzsche anche in un’altra rivista a cavallo, facendone da intercessore, tra anarchismo e simbolismo: “Les Temps Nouveaux”. Politicamente in una posizione intermedia tra individualismo e collettivismo, questo organo, come in altri dello stesso orientamento, era un luogo d’incontro culturale della dissidenza artistica, teorizzante e politica dell’epoca. In essa sono presentati testi di Oscar Wilde, che nel 1891 scrive *L’âme humaine et le socialisme*, subito conosciuto proprio tramite questo come altri fogli di militanza politica e di ‘bohème’ culturale. Parallelamente, per una distribuzione dei contatti, delle fonti e dei problemi che tocca l’Europa occidentale intera più che singoli paesi, ed in particolare le situazioni francesi ed italiane, in stretto raccordo, in Italia le riviste anarchiche, in costante interscambio con quelle d’oltralpe, ospitano a più riprese approfondimenti e polemiche su Nietzsche. Sono le stesse in cui la Scapigliatura, sorta di zona intellettuale in cui tutte le tendenze sperimentali del secondo ottocento si raccolgono e trattano lo spazio culturale loro spettante, elabora, tra arte, spunti teoretici (si pensi a Ferrari e Rovani) e militantismo politico radicale, le sue posizioni. Ebbene, l’anarchismo ‘scapigliato’ è appunto il momento culturale in cui Nietzsche assume, in Italia, il suo valore *dissidente*.

3. La circolazione ‘scapigliata’

Le vicende di gioventù di Carrà, poi aderente, da protagonista, al futurismo, offre importanti informazioni a proposito dell’eguale valuta rivoluzionaria, in ter-

5 M. Nettlau, *Bibliographie de l’anarchie*, Bruxelles, Bibliothèque des “Les Temps Nouveaux”, 1897, con un’introduzione d’Élisée Reclus.

mini artistici, intellettuali e politici, con cui è 'pesato' Nietzsche. 'Bohème' a Parigi alla fine del secolo, Carrà vi frequenta ambienti anarchici. In essi, fa la conoscenza di Amilcare Cipriani, colonnello della Comune, cofondatore nel 1891 a Capolago del Partito socialista anarchico rivoluzionario e massimo esponente dell'anarchismo europeo. D'altronde, in quel momento, malgrado la forza dell'anarchismo francese, anche per lo scalpore suscitato dalle azioni di Revachol e Bonnot, essere artista ed emigrato italiano significava essere anarchico, e viceversa. A Parigi, Carrà si unisce alle cerchie in cui si pratica l'anarchismo come l'arte, la 'bohème' e la politica. Rientrato a Milano nel 1902, si trova spesso alla Trattoria "Lazzari" a Porta Tenaglia, locale in cui si danno convegno anarchici, radicali e artisti 'scapigliati'. È lì che si lega a Giuseppe Monanni e Leda Rafanelli, esponenti – fin dalla loro attività fiorentina – di primo piano dell'anarchismo "individualista"⁶, direttori più tardi della Libreria Editrice Sociale, editrice che pubblica testi dei teorici anarchici come opere degli artisti della Scapigliatura. Le edizioni della Rafanelli e Monanni pubblicheranno diverse riviste, sotto la guida degli stessi tenutari della casa, in cui letteratura e anarchismo militante si uniscono, come già si erano intrecciati nelle opere letterarie della Rafanelli: "Sciarpa Nera", "La rivolta", "La questione sociale".

In Italia e in Francia, il rapporto tra Scapigliatura, 'bohème' e anarchismo è serrato. Cipriani, Mario Merlino e Errico Malatesta conducevano la loro attività di cospiratori tra Parigi e la penisola, facendo da ponte tra gli ambienti politici e culturali radicali dei due paesi, in continuità con il movimento di interscambio di pratiche e uomini cominciato già all'epoca della prima guerra d'indipendenza. Dal 1880 Merlino tiene corrispondenze regolari su "La révolution sociale", organo politico, ma anche strumento di intervento culturale. Contemporaneamente scrive in "La Plebe" di Bignami⁷. Turati, all'inizio della sua carriera politica, è membro dei gruppi anarco-socialisti e repubblicani vicini alla Sezione italiana dell'Internazionale, di cui uno dei promotori è Andrea Costa, allora anarchico. Si ritroveranno più tardi, nel 1893, dopo la *Lettera agli amici di Romagna* del Costa (1879) nel Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, seconda sigla assunta dal partito, poi Partito Socialista Italiano (dal 1895), di cui Turati era stato tra i fondatori l'anno prima a Genova. Da giovane 'scapigliato' milanese, Turati assume posizioni operaistiche, aderendo nel 1882 al Partito Operaio Italiano fondato da Lazzari, organizzazione aderente all'internazionale e promotrice di diversi incontri con le sezioni dell'internazionale anarchica, per diverso tempo organismi contigui per ambiente e azioni, allo scopo di arrivare ad una riunificazione. I rapporti tra Scapigliatura e anarchismo continuano. I rappresentanti delle diverse fazioni facevano parte degli stessi contesti: frequentavano gli stessi luoghi, gli stessi quartieri, gli stessi bistrotts. Le

6 F. Giuliotti, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2012. Citiamo dall'edizione elettronica, pp. 1664 e ss. Vedi anche M. Antonioli, P. C. Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa, BFS, 1999, pp. 55-84.

7 Per esempio, *La proprietà e il potere nel passato*, in "La Plebe", 16 e 25 giugno 1879. Cfr., sul ruolo de "La Plebe" nella cultura dissidente in Italia, C. Giovannini, *La cultura della "Plebe". Miti, ideologia, linguaggio della sinistra in un giornale d'opposizione dell'Italia liberale (1868-1883)*, Milano, Franco Angeli, 1984.

storie politiche e culturali erano pressoché le stesse, come in gran parte erano vicine le tendenze culturali, le visioni, i gusti. Turati si avvicina al socialismo attraverso il gruppo de “La Plebe” di Bignami e Gnocchi-Viani. Questi erano dei celebri esponenti della Scapigliatura milanese. Tutte le relazioni politiche e culturali di Turati avvengono all’interno dei circuiti ‘scapigliati’. Scrive ne “La farfalla”, dove appare – il 7 marzo 1886, n. 10 – *L'inno dei lavoratori*, scritto da lui stesso. “La farfalla” di Sommaruga era una delle riviste ‘scapigliate’ più note. È “La farfalla” che pubblica una nuova edizione delle opere di Praga, Tarchetti e Pinchetti⁸. Quindi, Turati collabora con “Cuore e critica”, di cui è fondatore insieme ad Arcangelo Ghisleri, il quale aveva già diretto la rivista “Il Preludio”. Entrambe sono riconosciute come riviste ‘scapigliate’, di tendenza repubblicana ed anarco-socialista di tendenza ‘naturalista’. Nel 1891 “Cuore e critica” diviene “La Critica Sociale”, poi rivista teorico culturale del Partito Socialista Italiano.

Ghisleri è la personalità intellettuale che più fa da intermediaria tra Scapigliatura e gruppi rivoluzionari. La sua corrispondenza mostra questa azione di animazione politica e culturale, da lui perseguita, in cui si compenetrano le ragioni della trasgressione nell’arte, quelle di una teoria eterodossa e l’esigenza dell’eversione. Ghisleri corrisponde con Turati. Ma anche con Bissolati, Ferri, Lazzari, Colajanni, Giovanni Bovio⁹. Insieme, intrattiene scambi epistolari con Cameroni, Rapisardi, Verga, De Marchi e Gnocchi-Viani. Nelle pagine de “Il Preludio”, de “La Farfalla”, de “Cuore e Critica”, riviste estremamente marcate dagli insegnamenti di maestri del pensiero critico come Rosa e Macchi – in cui la filosofia di Nietzsche si unisce a elementi positivistici e dell’idealismo laico –, Ghisleri pubblica le opere di De Marchi, Fontana, Corradino, Guarnerio, Bazzero, Nobis. Con alcuni di questi scrittori ha rapporti di persona. Con altri condivide sensibilità ed approccio artistici. È vicino a Tronconi e Praga, all’onore dei quali scrive pure dei necrologi poetici¹⁰.

Lo stesso Cavallotti¹¹, attore delle più disparate esperienze politiche e letterarie, fu uno degli intellettuali che, tra democraticismo rivoluzionario e avanguardia, svolge la funzione di canale attraverso cui Scapigliatura e sinistra rivoluzionaria confluiscono in un unico flusso di pratiche di rottura. Cameroni, promotore con Cavallotti e Bizzoni de “Il Gazzettino Rosa”, collabora con la maggior parte delle riviste radicali: “La Plebe”, “Il Sole”, “L’Italia del Popolo”, “La Cronaca Rossa”, “La Rivista repubblicana”. La sua figura, scrive Paccagnini – con Mariani¹² –: “[...] Costituisce l’esempio di una lunga fedeltà: a un’idea, il socialismo; a una filosofia, il materialismo e il determinismo, appreso su un testo

8 Cfr. E. Paccagnini, *Dal romanticismo al decadentismo. La Scapigliatura*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, vol. VIII, Roma, Salerno Editrice, 1999, p. 285.

9 Cfr. *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri*, a cura di Pier Carlo Masini, Milano, Feltrinelli, 1961.

10 Cfr. R. Sacchetti, *La vita letteraria a Milano*, in *Milano 1881*, Milano, G. Ottimo, 1881, ora in *Racconti della scapigliatura milanese*, Milano, Edizioni per il club del libro, 1959, pp. 475-505.

11 Cfr. A. Galante Garrone, *Cavallotti*, Torino, Utet, 1976.

12 Cfr. G. Mariani, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1967.

capitale della filosofia materialistica e antireligiosa tedesca come *Forza e materia* (1855) di Ludwig Büchner¹³. Cletto Arrighi, fondatore de “La Cronaca grigia” e scrittore ‘scapigliato’ di punta – è l’autore di *La scapigliatura e il 2 febbraio*, edito nel 1866, romanzo che dà il nome al movimento –, militava nei gruppi anarchici e socialisti dell’Internazionale¹⁴. A “La Cronaca grigia” collaboravano Emilio Praga, Boito e Dossi¹⁵.

4. Il saldo delle letture nietzschiane: la dissidenza culturale tra politica, arte e teoria

Il rapporto tra anarchismo e Scapigliatura è evidente. È attraverso questa mutua reversibilità di mezzi artistici, teorici e politici, in cui la politica ricava dall’arte quello che essa ha capitalizzato dalla teoria, mentre questa stessa offre utilità politiche alla creazione, che l’opera di Nietzsche è oggetto di valorizzazione, e richiesta, in tutto il circuito dell’espressione ed azione elaborata culturalmente. La discussione teorica e politica, di materia anarchica, su Nietzsche, data dell’anno successivo l’articolo di D’Annunzio: E. Juvalta, recensione a Robert Schellwien, *Max Stirner und Friedrich Nietzsche. Erscheinungen des modernen Geistes, und das Wesen des Menschen*, Leipzig, Pleffer, 1892, in “Rivista italiana di Filosofia”, vol. I, n. 2, 1893, pp. 251-259. Essa è preparata e suscitata dalle stesse fonti e dagli stessi ambienti che avevano sollecitato gli interventi, di carattere estetico, presenti nelle riviste letterarie. Mario Merlino, interno, da esponente di prim’ordine dell’anarchismo italiano, all’ambiente ‘scapigliato’, scrive ne “La Révolution Sociale”, come già detto, fin dal 1880. Ma interviene anche ne “Il Paria” d’Ancona, in “L’Ottantanove” di Venezia, in “La Protesta” di Buenos Aires, in “L’Agitazione” d’Ancona, rivista fondata da Malatesta. Merlino conosceva Sorel, per la comune militanza. Ne conosceva gli scritti, come ne seguiva con attenzione le uscite negli organi del movimento francese, con cui appunto lui stesso collaborava. Infatti, fin dal 1889 i suoi articoli appaiono in “La Société Nouvelle”¹⁶, rivista con cui avrà rapporti fino al 1896 circa, cioè gli anni del suo cambiamento di posizione e dell’abbandono dell’anarchismo. Merlino non cita mai Nietzsche, ma non è credibile che non abbia letto l’articolo di Sorel ne “L’Humanité Nouvelle”, per come ne considerava la statura politica e culturale. Tanto più che, in occasione dello scoppio della rivolta dei Fasci Siciliani, intrattiene una dura polemica proprio con Sorel sulle questioni del collettivismo economico e del socialismo di mercato¹⁷, che si trascina fino

13 E. Paccagnini, *op. cit.*, pp. 289-290.

14 Cfr. A. Galante Garrone, *op. cit.*, cit., pp. 137-139 e 197-198.

15 A proposito della Scapigliatura politica, cfr. in Paccagnini, *op. cit.*, il paragrafo *La “Scapigliatura democratica”*. Letteratura impegnata tra derivazione garibaldina e orientamento anarcoide.

16 Il suo primo articolo è F. S. Merlino, *Le rôle de la propriété dans l’évolution économique. À propos du dernier ouvrage de M. Letourneau, L’évolution de la propriété*, in “La Société Nouvelle”, V (1889, apr.), pp. 381-399.

17 Giampietro Berti ne fa una ricostruzione puntuale in *Francesco Saverio Merlino. Dall’anarchismo socialista all’anarchismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 303-323.

alla fine del secolo. Allo stesso modo, intellettuale ed osservatore estremamente attento delle tendenze presenti in seno a quello che era ancora il suo fronte politico, non può non aver notato l'articolo su Nietzsche apparso in un foglio dove lui stesso scriveva. Nel 1897 Sorel critica le posizioni di Merlino espresse in *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*, Milano, 1897, intervenendo in "Le Devenir Social", (1897, vol. III, pp. 854-88), rivista che aveva ospitato molteplici articoli su Nietzsche e traduzioni di suoi testi. Ancora, Merlino non può aver ignorato queste uscite, riguardandolo direttamente. Allo stesso modo, non può essergli sfuggito il montare di interesse per un pensiero che vedeva ormai circolante da diverso tempo tra le zone della cultura, della teoria e dell'azione eversivi. Lo stesso anno, nel numero del 16 luglio de "La Critica Sociale", Labriola si aggiunge alla polemica, citando le posizioni di Sorel. Ne ha quindi letto i testi, e, con essi, preso visione dei pezzi su Nietzsche. Maurice Bancel, in "Humanité Nouvelle"¹⁸, critica le affermazioni di Merlino. Non è probabile che Merlino non abbia visto un articolo sulle sue tesi, tanto più apparso in uno dei principali strumenti europei di elaborazione teorica e culturale anarchica. "Humanité Nouvelle" è lo stesso giornale che aveva veicolato a più riprese i testi e le concezioni di Nietzsche. Sorel scrive nel 1892 al "Socialiste" per dichiarare la sua opposizione alle correnti individualiste e terroriste, entrambe fortemente legate alla lettura "superomista" di Nietzsche. Da notare che è lo stesso anno dell'articolo di D'Annunzio, in cui domina la visione oltreumana e dominatrice. Ne "Les Temps Nouveaux" del 21 agosto 1897 Sorel recensisce l'opera di Merlino. Di nuovo una rivista anarchica – forse la più importante – che aveva presentato testi e saggi sul pensatore tedesco, e proprio nei numeri che toccavano Merlino così da vicino. Per lui, come per gli esponenti dell'anarchismo italiano che seguivano e partecipavano alle vicende pratiche e culturali del movimento, vista anche l'importanza acquisita in ambito artistico, non poteva non risultare evidente la valenza assegnata a Nietzsche in politica, *in primis* dalle fazioni 'individualiste', allora di grande peso, e nella teoria. Il passaggio delle riviste seguiva tutto il fronte anarchico e rivoluzionario. Il dibattito era seguito attentamente. Il nome di Nietzsche benché mai citato direttamente, almeno in questa fase, da Merlino, Malatesta o Cafiero, era entrato a far parte del bagaglio intellettuale dei militanti così come dei teorici e degli artisti parte del variegato mondo dell'eversione. E Sorel, personalità assolutamente in vista in esso, aveva contribuito in modo determinante a ciò. Sorel cita Nietzsche, inserisce categorie nietzschiane nei suoi interventi e nei suoi libri. Nel 1897 ne appare l'articolo, H. Mazel. *La synergie sociale*, in "La revue philosophique de la France et de l'étranger"¹⁹. Come questo foglio abbia ampiamente trattato di Nietzsche, abbiamo già visto. Nel saggio Sorel cita svariate volte Nietzsche. Ma anche in altri organi che avevano pubblicato testi di Sorel su Merlino si tratta delle concezioni di Nietzsche: nello stesso numero de "Le Devenir Social" in cui Sorel recensisce

18 M. Bancel, *Trade-unionisme, mutualisme, néo-coopérativisme (Essai de conciliation)*, in "L'Humanité Nouvelle", Paris-Bruxelles, I (1897), pp. 701-706.

19 2 febbraio 1897, vol. 43, pp. 205-206.

l'opera di Merlino, si trova un articolo di Millhaud sull'etica²⁰ in cui Nietzsche è nominato in termini elogiativi. Difficile che Merlino non abbia scorso il numero; difficile che non abbia notato un articolo su temi a lui così affini. Difficile che non abbia visto il ripresentarsi, per l'ennesima volta, di un richiamo a Nietzsche in un saggio di teoria generale anarchica. Il fatto era lì, visibile: Nietzsche era acquisito nel panorama intellettuale e teorico anarchico. Tutto il cospicuo volume di richiami e impieghi, cumulati dalle rotazioni che, nei settori rivoluzionari, trasportavano il nome del tedesco da un punto all'altro della produzione sovversiva, ed a cui Merlino stesso, come gli altri, stavano dando maggiore velocità, aveva reso Nietzsche un elemento acquisito della produzione culturale di rottura.

Militanti, intellettuali ed artisti 'scapigliati' sapevano, praticandola, della sostanza culturale di cui era dotata la filosofia, così inattuale, di Nietzsche. Per i percorsi in cui arte e pensiero dissidenti contrattavano tematiche e problemi con le espressioni riconosciute, era patrimonio comune che Nietzsche, l'articolo di D'Annunzio a testimoniarlo, era agente non più secondario di proposta culturale. Ed erano consci, per come lo vedevano trattato e per i temi che vedevano in lui considerati, che la sua diffusione era di matrice rivoluzionaria. E tutto ciò ha segnato i successivi apporti che essi continuano, nel pensiero, nell'arte e nell'azione, ad effettuare alla sua insegna, dando a Nietzsche la cifra della secessione culturale. Si considerino più da vicino personaggi come la Rafanelli e Monanni. O si prendano due intellettuali anarchici, politici e 'scapigliati', come Ettore Molinari e Nella Giacomelli – anch'essi di tendenza 'individualista'. Tra il 1907 e il 1908, difendendo la visione 'individualista' del "Novatore", Leda Rafanelli e Monanni ingaggiano una dura polemica con la corrente 'organizzatrice' di Borghi e Malatesta. In questo confronto, il nome di Nietzsche compare in un campo e nell'altro. Una prospettiva anarco-individualista era stata avanzata fin dal 1904 dai fratelli Corbella, che l'avevano definita avendo Stirner e il Brando di D'Annunzio, eroe nietzschiano, come riferimento. E Nietzsche è una delle fonti esplicitamente citate dai Corbella, così come, prima di loro, da Ciancabilla. Fabbri, esponente importante e teorico del movimento anarchico italiano, ne attacca l'individualismo, rifiutando le idee nietzschiane, nella loro ricezione suprematista. Alle sue critiche si aggiungono quelle di Fabbri, anch'egli teorico militante anarchico della corrente malatestiana 'organizzatrice'. La concezione superomista nietzschiana, allora praticamente l'unica sposata dai lettori italiani, era stata apertamente rivendicata da Oberdan Gigli, forse l'esponente più importante della concezione superomista, nel 1902, in un suo articolo, firmato con lo pseudonimo di L. di Gergob, *Verso la libertà*, apparso in "Il grido della folla" del 25 settembre. Il pensiero di Nietzsche è trattato da Oberdan Gigli anche più tardi, in *La liberazione dell'uomo*, "Sciarpa nera", dell'ottobre 1909. Gli articoli di Fabbri in polemica con il nietzschianesimo élitista dei Corbella datano del 1903, in un dibattito che si protrarrà sino al 1904²¹.

20 *L'Ethique*, par Eugène de Roberty, in "Le Devenir Social", febbraio 1897, pp. 167-176.

21 Cfr. F. Giulietti, *op. cit.*, in particolare il cap. *L'individualismo anarchico*. Su questo cfr. anche le pagine di Antonioli e Masini citate alla nota 6.

La presenza di Sorel nel dibattito anarchico italiano è molto forte, sia per l'impatto dei suoi scritti, sia per le discussioni che aveva condotto con personalità note del movimento nella penisola. È proprio questo elemento che suffraga la nostra tesi di una proposta in sede teorico-politica di Nietzsche, che si affianca, consegnandogli un ulteriore credito culturale, agli altri, stabiliti nei domini dell'estetica, per definire i termini di negoziazione delle figure nietzschiane tra filosofia, arte e politica, e quindi delle valenze della conoscenza di Nietzsche in Italia. Riportiamo qui altri dati, a titolo di prova storiografica. Testi di Sorel sono pubblicati in Italia, e riguardanti direttamente il movimento italiano, in uno dei momenti più importanti della storia politica del radicalismo nazionale, di cui sono attori anche i membri della Scapigliatura artistica. Nel 1908, anno in cui esplose il movimento di protesta che ha il suo picco a Milano con la 'rivolta dello stomaco', a cui partecipa, basti leggere i romanzi di Valera²², anche la 'bohème' cittadina, Sorel scrive l'introduzione a *Formes et essence du socialisme* (Paris, V. Giard et E. Brière, 1898) di Merlino. Leggere Merlino, come veniva letto allora da militanti non esclusivamente 'politici', significava entrare in contatto con Sorel, avere notizia della controversia che li divideva, e quindi apprendere, magari anche vagamente, le referenze culturali ai cui i due facevano riferimento.

Il rapporto Merlino-Sorel fa da snodo, e per questo vi insistiamo, per la definizione delle quote-parti di Nietzsche tra politica e teoria, sorta di suddivisione di una moneta intellettuale che dal settore della circolazione filosofico-militante è investita in quello artistico. Tra la fondazione del Partito socialista rivoluzionario, e la scissione della corrente anarco-sindacalista dal PSI del 1907, Merlino è uno dei teorici di riferimento del pensiero radicale, insieme a Malatesta, Malon, Le Bon, Antonio Labriola, Arturo Labriola ed Enrico Leone. E, ovviamente, a Sorel²³. Questo riconosce l'influenza di Merlino sul suo pensiero²⁴, influsso cresciuto attraverso tutto l'intenso dibattito che da essi intrapreso dalla fine del secolo XIX, come mostrano le repliche e controrepliche che ne animano gli scritti del tempo. Per questo, per il vasto e articolato mondo di rivoluzionari – teorici, intellettuali e artisti – che ne seguiva gli scambi, non poteva non essere percepita una figura, come quella di Nietzsche, che così spesso vi risaltava. "Le Devenir Social" è l'emblema di questa interlocuzione che diviene acquisizione culturale. In essa Nietzsche riceve dignità teorica in ambito politico. In essa la 'bohème' si esprime politicamente. In essa scrive da protagonista Sorel. In essa intervengono Merlino, Antonio Labriola e Arturo Labriola, oltre a Guglielmo Ferrero.

22 P. Valera, *La sanguinosa settimana del Maggio '98*; Idem, *L'assalto al convento*; Idem, *Dal cellulare a Finalborgo*, riuniti in Idem, *I cannoni di Bava Beccaris*, Milano, Giordano Editore, 1966.

23 Cfr. G. B. Furiozzi, *Sorel e l'Italia*, Messina-Firenze, D'Anna, 1975.

24 G. Sorel, *Le confessioni. Come divenni socialista*, Roma, Libreria editrice del "Divenire sociale", 1910. A testimonianza dell'importanza di Sorel in ambienti di dissidenza teorica e culturale, di questo testo ne parla anche Missiroli a Prezzolini, l'uno membro l'altro fondatore de "La Voce", in una lettera proprio sul Sorel del 5 agosto 1910, in M. Missiroli, G. Prezzolini, *Carteggio 1906-1974*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1992, p. 150.

La teorizzazione di Sorel offre spunti e temi ai settori eversivi filosofici e militanti italiani. Tra quelli, c'è anche Nietzsche. Attraverso la rete di contiguità e cointeressi che legano nell'azione l'arte con la filosofia e politica, Nietzsche è fatto proprio dagli esponenti delle estetiche dissidenti: 'scapigliati', soprattutto, e 'decadenti' liberty. D'altra parte, la Scapigliatura aveva già elaborato, mettendo a frutto un proprio patrimonio iconografico proveniente da risorse proprie e da apporti diversi, come Poe, delle immagini e dei contenuti molto vicini a determinate figure nietzschiane. I versi di *Preludio* di Praga, scritti in un momento ben antecedente l'ingresso di Nietzsche sulla scena italiana, recitano: "Casto poeta che l'Italia adora,/Vegliardo in sante visioni assorto,/tu puoi morir!... Degli antecristi è l'ora!//Cristo è rimorto!//O nemico lettor, canto la Noia,/l'eredità del dubbio e dell'ignoto,/il tuo re, il tuo pontefice, il tuo boia,/il tuo cielo, il tuo loto!//Canto litane di martire e d'empio;/canto gli amori dei sette peccati/che mi stanno nel cor, come in un tempio,/ inginocchiati"²⁵. La Scapigliatura mette Nietzsche tra i suoi valori, assumendone le immagini dalla contrattazione intorno ai mezzi culturali tesi alla disgregazione dell'identità borghese e alla costruzione di un'istanza rivoluzionaria nella modernità che la vede impegnata insieme alla teoria e alla politica eversive. Nietzsche porta strumenti nuovi, e decisivi, all'arte fuori-codice, aggiungendosi ad una dotazione già formata di utilità semantiche eterodosse: Foscolo, Alfieri, Leopardi, come Poe, Baudelaire ed il simbolismo europeo. Questi termini guidavano, predisponendone la realizzazione, la richiesta che l'arte rivolgeva, Nietzsche come contenuto, alla teoria e alla politica. Per questo Nietzsche prende posto, fin dai tardi anni '80 dell'800, nella produzione estetica che ha la scissione e il dissidio come caratteri rivendicati della propria militanza creativa. Possiamo notare inflessioni nietzschiane nell'*Otello* di Boito, libretto dell'opera verdiana del 1887. Troviamo continui rimandi a Nietzsche in decadenti come Arturo Graf, che nel 1908 scrive pure *Ecce Homo*, in chiaro omaggio a Nietzsche. Nietzsche è una presenza viva negli scritti di Oriani, dai primi fino a *La rivolta ideale*, ugualmente uscito nel 1908. La citazione più esplicita nell'indicare questo debito nietzschiano contratto dall'arte del dissenso è di Lucini, artista teorico tardo 'scapigliato' e militante politico, anche lui presente ai fatti milanesi del '98. In *Filosofi ultimi*, scritto nel 1913, ricostruendo gli apporti politici ed estetici da cui l'arte radicale italiana ha ricevuto temi e figure, Lucini unisce il nome di Nietzsche a personalità della cultura e della politica: "in Italia, dopo Carlo Cattaneo, Giovanni Bovio, Giulio Lazzarini; in Francia, durante lo studio, che tuttora continua, di Le Dantec, di Jules de Gaultier, di Remy de Gourmont; in America, dopo Emerson; in Inghilterra dopo Carlyle; in Germania, dopo Nietzsche e Stirner; la filosofia, come amore alla verità, studio e ricerca di quei mezzi intellettuali per cui se ne avvicina il possesso, decade rapidamente"²⁶.

Le esperienze che volevano scavare scissioni nel corpo, ideologico o politico, della società italiana non potevano ignorare Nietzsche. Ugualmente, le cerchie

25 E. Praga, *Preludio*, in *Penombre*, Napoli, Fulvio Rossi Editore, 1969, p. 3. L'edizione originale è del 1864.

26 G. P. Lucini, *Filosofi ultimi*, Roma, Libreria politica moderna, 1913, p. 6.

che intendevano produrre delle rotture nelle pratiche artistiche. Da questi momenti di capitalizzazione culturale espressionista e radicale la triplice valenza di Nietzsche arriva a D'Annunzio come agli autori e militanti, a lui coevi o posteriori, che ne rilanciano le figure come una sorta di valuta di cambio di una cultura autonoma ed in rivolta. Tale solidarietà di interessi determina la reciproca cessione delle nozioni di un autore, Nietzsche, i cui temi portavano un valore aggiunto di criticità alle esperienze che, in seguito, prenderanno la sfida al moderno ad oggetto del proprio lavoro culturale. Le avanguardie storiche utilizzeranno largamente questa rendita di radicalismo fondata sul nome di Nietzsche. “La Voce” (e prima ancora “Il Leonardo”) di Papini e Prezzolini – a cui si aggiunge Soffici –, come il futurismo di Marinetti, hanno in Nietzsche un fattore imprescindibile dei loro interventi, in cui l'arte si risolve in militanza perché dalla politica trae la modalità della sua espressione organizzata: i ‘vociani’ avevano fondato nel 1907 con la Rafanelli la rivista “Vir”, mentre Marinetti si forma sul repubblicanesimo militare garibaldino. In questa commistione di capitale letterario e capitale politico che caratterizza l'inizio del secolo XX, tarde manifestazioni della Scapigliatura, come il Crepuscolarismo, continuano a sfruttare le figure di Nietzsche, ma con altri obiettivi e in un diverso quadro estetico. Facciamo riferimento a Gozzano, come a Cicognani. Viceversa, è in Carlo Michelstaedter che i tre momenti del ‘Nietzsche italiano’, quello politico, quello artistico e quello teorico, vanno di nuovo a costituire, in un'opera unica per forza e spessore, un circuito di partite correnti a credito e a debito, il cui ricavato, teorico, artistico e politico, sono le figure-concetto della “persuasione” e della “rettorica”²⁷.

27 Mi permetto qui, in quanto vi sono presenti, sviluppati, proprio questi elementi, di far riferimento al mio, *Le travail de la ruine, Carlo Michelstaedter et la littérature apatride*, vol. II, Paris, La Compagnie Littéraire, 2017.